CHI SONO?

MAFIA & POTERE, ovvero, delatori e inquisitori nel vasto terreno dell'omertà raccolta

Dagli appunti d'un *Eretico Viaggio* perseguitato, ovvero, come si consolida e rinnova il PATTO, l'antico patto del potere nel degrado che differenzia celebrandolo il delatore e il suo Teatro artificialmente innestato al palcoscenico di cui vittima il perseguitato; ricaviamo un Mondo Perduto e altrettanto perseguitato.

Mai sia detto uno Stato degenerato che del delatore si serve e consolida nel proprio ed altrui degrado!

Che differenza corre e cammina, giacché la corsa figlia d'una diversa dottrina affine al popolo che correndo (esposto all'inciampo dato dalla più nota summa dell'ignoranza con cui la nota Compagnia si allena nell'Olimpica contesa...), adempie al proprio dovere assente ad ogni verità storica; e quest'ultima (verità) che invece camminando, procede apparentemente inconsapevole, immemore e priva di Memoria, nell'impropria calunnia di cui Secolar vittima?

Che differenza corre inciampa e cammina, procedendo verso l'onestà' di una intera società, la quale smemorata del proprio Denaro al porto di Messina, e per ogni porto ove fonda tal mirabile 'dottrina', smemorata e ravvivata da Col-Legno, sino alla più elevata nonché cementificata riparata Cima, ove alta sventola la bandiera non men dell'elmo, nella differenza da cui l'omertà l'accumuna al 'pil' d'ugual medesimo Denaro... così conquistato?

Solo un campo, un orto (come Denaro confessa!)?

Troppo poco per accusarne uno e assolvere un intero popolo per ogni forma di Diritto o principio violato abdicato al delatore nel merito di cui lo Stato fonda la propria (smemorata) dottrina.

Smemorata del proprio o altrui salvadanaio (detto Denaro), procedere fiera e sicura al ruolo sempre magistralmente (in quanto per ultima interviene la comprovata esperienza) interpretato per ogni Corte Fiera e più nobile Teatro; sino all'immancabile Prima alla Scala, ove l'intera replica inciampa e procede - seppur in difetto di Memoria - egregiamente ravvivata (o confusa)..., al servizio della servizievole delatrice spacciata per più nobile ed ultima verità accertata, nobile strumento di sana e più corretta (o corrotta) 'pulizia' della vigilata Coscienza al servizio dell'innominata Compagnia!...

E quando ed ancora (cotal sgradita Compagnia asservita), ne diventa consapevolmente o non, un buon delatore della vilipesa Memoria, protesa a confonderne - o peggio - distorcerne il Fine con la quale la Verità derisa in medesimo Teatro, di cui l'intero popolo assolto nel merito giammai difetto, da cui la cultura consumata al 'pil dell'ascolto o ridotta all'indice del dovuto gradimento.

Indice, abbiamo detto, in difetto anch'esso del giusto merito, dacché annoverato nel prodigio Lulliano evoluto nell'Immagine che assolve e dispensa il breve rito della Memoria sempre puntualmente edificata, riducendo la stessa mal-capitata ad una singola e più breve, dicono e/o ciarlano, 'figura', da cui, tanto il delatore non meno del referente, godono di maggior profitto e indubbio successo, intervallata da frammentati atti pubblicitari in merito al conteso Denaro, con cui asservire una più

ampia e segreta fortuna destinata all'intera cortigianeria da palcoscenico.

L'analisi storica ridotta ad una breve sequenza scenica deve essere certa e approfondita, giacché il popolo scandalizzato rimanga entusiasta del traguardo raggiunto nonostante le repliche su medesimo indicizzato tema in riferimento al comune Denaro.

Da ognuno risparmiato!

Così è bene porre giusto distinguo fra ciò che 'corre' (in merito allo stesso circa il giusto dovere...), e chi invece, 'cammina' fra l'omertà in difetto di Memoria, e il delatore con ottima acuta prospettiva, d'esser annoverato fedele servitore di uno Stato ben asservito, il quale Stato intero, in muta protratta associazione dissolve ed assolve il noto 'delinquere'.... a furor di popolo, e con più ampio Indice di gradimento!

Che Ponzio ne prenda Nota!

Il suo 'atto' è per noi una Storia sgradita!

(Giuliano)

LE CALUNNIE O LE DENUNCIE (e da cui i buoni delatori dispensati nel prezioso servizio offerto e non solo allo stato...)

Sin dalla nascita dell'Inquisizione (estesa e seminata, e in più ampia immagine sociale nonché culturale dedotta e successivamente raccolta, per il bene d'ognuno e non solo da Messina a Denaro [nota e più ricca città nordica del sud Italia]; data e conferita dalla stratificazione culturale di cui principio posto alla società

nell'omertà di cui rileviamo il ricavato dell'ampio margine di profitto, quando così correttamente e doverosamente applicata, con tutte le varianti in merito, a danno del povero smemorato innocente e più nobile eretico...),

...delegata papale del medioevo, la procedura prevalente per ottenere le denunce fu quella di promuoverle durante il cosiddetto 'tempo di grazia', che prevedeva che il frate inquisitore, letto l'editto di fede che enumerava le eresie oggetto di repressione, leggesse anche un editto di grazia che obbligava tutti i fedeli a denunciare chi conoscessero come eretico, sotto pena della scomunica *ipso facto*...

Al tempo stesso il giudice prometteva il perdono a chi si fosse recato spontaneamente e non solo al competente tribunale (del popolo) per confessare le proprie macchie e denunciare i complici. Così al termine del tempo di grazia previsto, gli inquisitori potevano disporre delle denunce di eretici 'pentiti' che per usufruire della grazia si erano presentati a rendere una confessione volontaria, ad abiurare e a denunciare gli eventuali complici.

Alle prime autodenunce potevano seguirne altre a catena, create dal diffondersi del timore di esser già stati denunciati e dalla spinta a rivelare i propri reati prima di essere citati *ex officio* come sospetti in un processo inquisitoriale.

A questo tipo di delazioni e di autodelazioni si possono aggiungere le denunce pubbliche di parroci o anziani (tenuti a deporre sui crimini del loro distretto, come eredi dei testimoni sinodali di epoca carolingia), e quelle anonime di delatori privati.

Chiuso il tempo concesso per le autodenunce o 'spontanee comparizioni' dall'editto di grazia, si aprivano le indagini processuali. Quasi tutti i manuali per gli inquisitori non menzionano il tempo di grazia,

limitandosi a considerare solo il processo di foro esterno nel 'tempo di giustizia': e di norma, anche dopo la fondazione del Sant'Uffizio romano (1542), essi distinguono tre modi d'avvio: per accusa, per denuncia e per *inquisitio ex officio*, che si possono riformulare come avvio su accusa di parte, su denuncia pubblica e per iniziativa del giudice.

Ma va sottolineato che quest'ultima cela quasi sempre la denuncia anonima o tenuta segreta (anche se firmata).

La denuncia era dunque un obbligo, ma il processo d'iniziativa vicinale-locale restava 'aperto' poiché garantiva all'accusato l'informazione sui propri accusatori, e al tempo stesso evitava a questi ultimi la taccia di delatori. Il ruolo dei parroci (non meno dei laici come leggeremo) nella denuncia d'ufficio è diversa e assai rilevante: essi potevano denunciare all'inquisitore i 'peccatori pubblici' della loro parrocchia qualora si fossero dimostrati ostinati (ossia se pur ammoniti, anche con precetto penale, non si fossero ravveduti).

Infatti la negligenza dei sacramenti, della messa e delle pratiche di culto, la stessa assenza dalla comune conversazione dei fedeli, bastavano a costituire indizio di eresia occulta sufficiente per avviare l'inchiesta.

Contro i denunciati, come sospetti 'positivi' di eresia, si potevano ordinare ex officio perquisizione e arresto.

Sospetti di crimini di eresia erano infine gli inconfessi per più di un anno. Sempre durante le visite, le denunce contro di loro potevano essere raccolte anche dai *testes communis*, cioè gli anziani convocati in assemblea, luogo per luogo, all'arrivo del visitatore.

L'inquisitio ex officio, avviata per iniziativa dell'inquisitore, designa anzitutto la facoltà di procedere, anche senza denuncia vicinale o di parte, contro i 'peccatori pubblici' o 'scandalosi', il cui reato-peccato sia

manifesto o notorio (anche se si discusse a lungo su cosa costituisse la notorietà di un crimine: Lavenia 2004, Tanon 1893: 266-267).

Tuttavia l'avvio ex officio nasconde spesso denunce anonime o segrete.

Nella bolla di fondazione del Sant'Uffizio si diede facoltà ai sei cardinali della Congregazione 'di procedere per inquisizione, investigazione o altrimenti anche d'ufficio': l'attesa passiva della denuncia non fu dunque al primo posto tra le forme di avvio di un processo.

Nei primi anni del nuovo tribunale, quando tutte le procedure ebbero ancora un carattere sperimentale, le forme di avvio furono sovente miste.

Altra fonte di denunce, infatti, fu ovviamente costituita dall'interrogatorio dell'imputato nel corso del processo, posto sotto tortura perché confessasse e rivelasse gli eventuali complici. Un'altra importante via per ottenere denunce non menzionata dai manuali, che si limitano a considerare le procedure ufficiali di foro esterno, è quella che deriva dal foro interno della confessione sacramentale, e si fonda sulla classificazione dell'eresia come primo dei casi riservati mediante la scomunica.

Il confessore ordinario infatti non era autorizzato ad assolvere i peccati colpiti da scomunica, ma doveva rinviare all'inquisitore il penitente su cui fosse emerso, in confessione, un sospetto di eresia, che era appunto caso riservato con scomunica.

In sostanza, delazioni e autodenunce si potevano ottenere attraverso il foro della coscienza in due modi.

Il primo era l'azione dei chierici regolari in missione, specie se provenienti dai nuovi Ordini religiosi affermatisi in età tridentina, muniti della facoltà di assolvere dai peccati e dalle scomuniche, comprese quella per eresia, ora dal papa, ora dalla Penitenzieria Apostolica, ora dai superiori.

Il secondo era l'impianto di una capillare sorveglianza dei parroci sull'obbligo della confessione pasquale.

Anche la nuova Inquisizione romana, nelle sue articolazioni periferiche, continuò a usare l'editto di grazia: l'avvio ex officio riguardò – come si è detto – solo la seconda parte della procedura, il processo penale vero e proprio, che si può dire ex officio perché venivano tenute segrete le denunce ottenute entro la scadenza fissata dall'editto di grazia.

L'obbligo di delazione che esso prevedeva fu rinnovato nel doppio editto di grazia 'generale' promulgato da Giulio III per il giubileo **del 1550**. Il primo (*Cum meditatio cordis nostri*), riguardava la lettura di libri eretici e sospetti, annullava tutte le dispense fino ad allora concesse, e poneva un termine di due mesi – il tempo di grazia – perché tutti coloro che possedevano testi sospetti li consegnassero all'inquisitore: a questa condizione, un confessore di loro scelta, dotato di facoltà per entrambi i fori, avrebbe assolto i penitenti – a condizione che non fossero 'eretici o sospetti di fede per altro che la ritenzione di tali libri, anche senza dover fare alcuna abiura'.

Lo stile era quello delle grazie di Penitenzieria per i casi riservati papali. Si concedeva di assolverericonciliare i penitenti ma con una sorta di abiura segreta, data direttamente in confessione sacramentale, dietro consegna dei libri proibiti e con una penitenza ad arbitrio del confessore; contro chi si sottraeva era attribuita ai cardinali del Sant'Uffizio la facoltà di procedere in sede di giustizia, direttamente o attraverso i commissari, ossia anche in deroga all'autorità degli inquisitori locali (Fontana 1892: 412-414).

Il secondo breve con la stessa data (Illius qui misericors) concedeva invece la 'grazia' di un'abiura privata a chi si presentasse 'spontaneamente' entro tre mesi ad autodenunciarsi e a denunciare i complici: poiché 'molti caduti in eresie differiscono di rientrare nel grembo della Chiesa cattolica, aborrendo la pubblica penitenza', si legge, era dato un tempo di grazia di due mesi, nei quali potevano avere l'assoluzione tutti coloro che si presentassero di persona agli inquisitori delle città in cui risiedevano, facendo abiura 'privata' degli errori e accettando la penitenza 'privata' che fosse loro imposta.

Ma scaduti i termini, il secondo indulto apriva un ulteriore termine di un mese in cui, come negli editti di grazia medievali, si estendeva a tutti l'obbligo generale di denuncia 'agli inquisitori dell'eretica pravità nelle loro città'. Come gli inquisitori delegati del XIII secolo, così ora i cardinali del Sant'Uffizio, scaduti i termini perentori, avrebbero potuto aprire i processi contro tutti coloro di cui i delatori pentiti avevano fatto in segreto i nomi (Bullarium Cocquelines: VI, 414-416).

L'obbligo di denuncia di terzi anche attraverso la confessione sacramentale non si poteva cancellare né praticando la correzione fraterna né nel dubbio che si trattasse o meno di eresia. Con la redazione degli Stati d'anime fu minutamente controllato l'obbligo di confessione pasquale. I renitenti e gli inconfessi infatti venivano denunciati dal parroco e scomunicati dal vescovo, e chi si dimostrava renitente per più di un anno, secondo i canoni, diventava automaticamente sospetto d'eresia.

Molte denunce sono quindi frutto della cosiddette 'comparizioni spontanee' o 'autodenunce' che provenivano dal confessionale, sovente in seguito alla lettura pre-pasquale degli editti di grazia degli inquisitori e alle prediche quaresimali: in esse i parroci e i frati ammonivano i fedeli dell'obbligo, pena la scomunica, di

denunciare eretici, streghe e altri peccatori colpevoli di reati contro la fede, il che in effetti si verificava subito dopo, nella confessione obbligatoria pasquale.

Da uno spoglio nell'Archivio dell'Inquisizione di Modena, per esempio, ancora nel **nel Seicento e nel Settecento** si riscontra l'affollarsi di denunce e di comparizioni proprio durante la quaresima e in particolare nella settimana santa.

(Dizionario Storico dell'Inquisizione)

CHI SONO?

E infine si aggiravano in quella folla le spie della prefettura di polizia, che in quel luogo reclutavano i loro mouchards o confidenti, oppure coglievano al volo informazioni preziosissime su ribalderie che si stavano complottando e di cui qualcuno parlava a qualcun altro sussurrando a voce troppo alta, pensando che nel rumore generale la sua voce andasse perduta.

Ma erano riconoscibili di primo acchito per l'aspetto esageratamente patibolare.

Nessun vero furfante assomiglia a un furfante.

Solo loro.

Ora per la piazza passano persino i tramway, e non ci si sente più a casa propria, anche se, a saperli individuare, gli individui che ti possono servire si trovano ancora, appoggiati a un angolo, sulla soglia del Café Maître-Albert, o in una delle stradette adiacenti. Ma insomma, Parigi non è più come una volta, da quando a ogni angolo spunta in lontananza quel temperamatite della Tour Eiffel. Basta, non sono un sentimentale, e ci sono altri luoghi dove posso sempre pescare quel che mi serve.

Ieri mattina mi servivano della carne e del formaggio, e place Maubert andava ancora bene.

Acquistato il formaggio, sono passato davanti al macellaio consueto e ho visto che era aperto.

'Come mai aperto di martedì?'

...ho domandato entrando.

'Ma oggi è mercoledì, capitano',

...mi ha risposto quello ridendo.

Confuso mi sono scusato, ho detto che invecchiando si perde la memoria, lui ha detto che ero sempre un giovanotto e capita a tutti di aver la testa in aria quando ci si sveglia troppo presto, io ho scelto la carne, e ho pagato senza nemmeno accennare a uno sconto – che è l'unico modo di farsi rispettare dai mercanti.

Domandandomi che giorno allora fosse, sono risalito in casa. Ho pensato di togliermi baffi e barba, come faccio quando sono solo, e sono entrato in camera da letto. E solo allora mi ha colpito qualcosa che sembrava fuori posto: da un attaccapanni accanto al cassettone pendeva una veste, una tonaca indubbiamente pretesca.

Avvicinandomi ho visto che sul ripiano del cassettone vi era una parrucca di colore castano, quasi biondastro. Stavo chiedendomi a quale guitto avessi dato ospitalità nei giorni precedenti quando ho realizzato che anch'io ero mascherato, poiché i baffi e la barba che portavo non erano miei.

Ero dunque qualcuno che si travestiva una volta da agiato gentiluomo e l'altra da ecclesiastico?

Ma come mai avevo cancellato ogni ricordo di questa mia seconda natura?

Oppure per qualche ragione (forse per sfuggire a un mandato di cattura) mi travestivo con baffi e barba ma al tempo stesso davo ospitalità in casa mia a qualcuno che si travestiva da abate?

E se questo finto abate (perché un abate vero non si sarebbe messo una parrucca) viveva con me, dove dormiva, visto che in casa c'era un solo letto?

Oppure non viveva da me, e da me si era rifugiato il giorno prima, per qualche ragione, liberandosi poi del suo travestimento per andare Dio sa dove a fare Dio sa cosa?

Avvertivo un vuoto nella testa, come se vedessi qualcosa di cui avrei dovuto ricordarmi ma di cui non mi ricordavo, voglio dire come qualcosa che appartenesse ai ricordi altrui.

Credo che parlare di ricordi altrui sia l'espressione giusta.

In quel momento ho avuto la sensazione di essere un altro che si stava osservando, dal di fuori. Qualcuno osservava Simonini il quale di colpo aveva la sensazione di non sapere esattamente chi fosse.

Calma e ragioniamo, mi sono detto.

Per un individuo che sotto pretesto di vendere bric-àbrac falsifica documenti, e ha scelto di vivere in uno dei quartieri meno raccomandabili di Parigi, non era inverosimile che dessi asilo a qualcuno coinvolto in macchinazioni poco pulite.

Ma che avessi scordato a chi davo rifugio, questo non mi suonava normale.

Sentivo il bisogno di guardarmi alle spalle e di colpo la mia stessa casa mi appariva un luogo estraneo che forse nascondeva altri segreti. Mi sono messo a esplorarla come fosse un alloggio altrui. Uscendo dalla cucina, a destra si apriva la camera da letto, a sinistra il salone con i mobili consueti. Ho aperto i cassetti della scrivania, che contenevano i miei arnesi da lavoro, le penne, le bottigliette dei vari inchiostri, fogli ancora bianchi (o gialli) di epoche e formati diversi; sugli scaffali oltre ai libri c'erano le scatole che contenevano i miei documenti, e un tabernacolo in noce antico.

Stavo proprio cercando di ricordare a che cosa servisse, quando ho sentito suonare da basso. Sono sceso per scacciare qualsiasi importuno, e ho visto una vecchia che mi pareva di conoscere. Attraverso il vetro mi ha detto: 'Mi manda Tissot', e ho dovuto farla entrare, chissà mai perché ho scelto quella parola d'ordine.

È entrata e ha aperto un panno che teneva stretto al petto, mostrandomi una ventina di ostie.

'L'abate Dalla Piccola mi ha detto che eravate interessato'.

Mi sono sorpreso a rispondere

'Certo',

e ho chiesto quanto.

'Dieci franchi l'una'

ha detto la vecchia.

'Siete pazza',

le ho detto, per istinto di commerciante.

'Sarete pazzi voi, che ci fate le messe nere'.

'Credete sia facile andare in tre giorni in venti chiese, prendere la comunione dopo aver cercato di tener la bocca secca, inginocchiarsi con le mani sul viso e cercare di far uscire le ostie di bocca senza che s'inumidiscano, raccoglierle in una borsetta che porto in seno, in modo che né il curato né i vicini se ne accorgano? Senza parlare del sacrilegio, e dell'inferno che mi aspetta. Dunque, se vi piace, sono duecento franchi, oppure vado dall'abate Boullan'.

L'abate Boullan è morto, si vede che voi non andate per ostie da un poco, le ho risposto quasi macchinalmente'.

Poi ho deciso che con la confusione che avevo in testa dovevo seguire l'istinto senza ragionare troppo.

'Lasciamo perdere, le prendo',

...ho detto, e ho pagato.

E ho capito che dovevo riporre le particole nel tabernacolo del mio studio, aspettando qualche cliente affezionato. Un lavoro come un altro. Insomma, tutto mi appariva quotidiano, famigliare. Eppure sentivo intorno a me come l'odore di qualcosa di sinistro, che mi sfuggiva. Sono risalito nello studio e ho notato che, coperta da un tendaggio, sul fondo c'era una porta.

L'ho aperta già sapendo che sarei entrato in un corridoio talmente buio da doverlo percorrere con una lampada. Il corridoio assomigliava al magazzino di accessori di un teatro, o al retrobottega di un rigattiere del Tempio. Ai muri erano appesi gli abiti più disparati, alla contadina, da carbonaro, da fattorino, da accattone, una giubba con i pantaloni da soldato, e accanto agli

abiti le acconciature che dovevano completarli. Una dozzina di testiere disposte in buon ordine sopra una mensola di legno sostenevano altrettante parrucche.

In fondo, una coiffeuse simile a quella dei camerini da commedianti, ricoperta di vasetti di biacca e di rossetto, di matite nere e turchine, di zampe di lepre, di piumini, di pennelli, di spazzole.

A un certo punto il corridoio piegava ad angolo retto, e in fondo vi era un'altra porta che immetteva in una stanza più luminosa delle mie, perché riceveva la luce da una strada che non era l'angusta impasse Maubert. Infatti, affacciatomi a una delle finestre, ho visto che dava su rue Maître-Albert. Dalla stanza una scaletta menava alla strada, ma era tutto. Si trattava di un monolocale, qualcosa di mezzo tra uno studio e una camera da letto, con mobili sobri e scuri, un tavolo, un inginocchiatoio, un letto.

Vicino all'uscita si apriva una piccola cucina, e sulla scala una chiotte con lavandino. Era evidentemente il pied-à-terre di un ecclesiastico, con cui avrei dovuto avere una qualche dimestichezza, giacché i nostri due appartamenti comunicavano. Ma, benché il tutto sembrasse ricordarmi qualcosa, di fatto avevo l'impressione di visitare quella stanza per la prima volta.

Mi sono avvicinato al tavolo e vi ho visto un fascio di lettere con le loro buste, tutte indirizzate alla stessa persona...

...Ho letto, con qualche fatica:

Tutto sembra irreale.

Come se fossi un altro che mi osserva. Mettere per iscritto per essere sicuro che è vero.

Oggi è il 10 maggio.

Dove sono la tonaca e la parrucca?

Cosa ho fatto ieri sera?

Ho come una nebbia nella testa.

Non ricordavo neppure dove portasse la porta in fondo alla stanza. Ho scoperto un corridoio (mai visto?) pieno di abiti, parrucche, paste e ceroni come usano gli attori. Dal piolo pendeva una buona tonaca, e su un ripiano ho trovato non solo una buona parrucca ma anche finte sopracciglia. Con un fondo ocra, due pomelli appena rosati, sono ritornato quello che credo di essere, aspetto pallido e leggermente febbrile. Ascetico.

Sono io. Io chi?

Una sconosciuta calamità del Progresso lo aveva colpito come un fulmine, possibile abbiano inventato siffatti nuovi strumenti.

Allora il curato è un *benandante* e tutti loro i veri dèmoni, l'abate deve averlo scoperto, ovvero che esistono davvero, e quindi deve essersi rifugiato fra i Geni della Natura, o meglio della Foresta - dacché la vogliono conquistare fino alla più invisibile cellula o linfa di vita...

Fino all'ultima pietra!

Facciamo alcune ipotesi sul curato...

Primo.

Il curato è un altro forse un Eretico in seno alla Chiesa e contrario ad un certo tipo di Eresia..., oppure un Ortodosso che non vuol sentir ragione dell'altrui commedia, oppure lo stesso che in Versi ha scritto la Rima intera..., e poi passa - non so per quale motivo -

spesso a casa mia, collegata alla sua per tramite d'un Bosco segreto!?...

La sera dell'8 maggio è rientrato da me in impasse Maubert San Martin, ha deposto la sua tonaca (perché), poi è andato a dormire a casa o in mezzo alla Selva?

Dove poi si è svegliato smemorato la mattina. E così, ugualmente smemorato, mi ero svegliato io due mattine dopo.

Ma in tal caso, che cosa avrei fatto il martedì 22 marzo, se mi ero svegliato privo di Memoria la mattina del 23 per essere internato a Col-Legno?

E perché mai il curato assieme alla piccola doveva spogliarsi da me e rientrare poi a casa proprio senza tonaca – e a che ora?

Ero stato assalito dal terrore che avesse passato la prima parte della notte nel mio letto... con Diana..., ma io sono separato da...., mio Dio è vero che le donne mi fanno orrore, ma con un Abate sarebbe peggio.

Sono casto ma non pervertito!

Oppure io e l'Abate siamo la stessa persona!?

Siccome ho trovato la tonaca in camera mia, dopo la giornata della messa il 21 sarei potuto essere rientrato dal Convegno (durato sino a notte fonda....) acconciato come l'Abate, per poi sbarazzarmi di tonaca e Abate, e andare più tardi a dormire nell'appartamento di Diana...

Il mattino dopo, lunedì 22 marzo, svegliandomi come fossi l'Abate, non solo mi sarei trovato smemorato ma non avrei neppure trovato la tonaca ai piedi del letto...

Come l'Abate, smemorato, avrei trovato una tonaca di ricambio in corridoio e Diana m'avrebbe visto?

Ma con Diana ci siamo lasciati?

E hora con chi dormo?

Insomma avrei avuto tutto il tempo per fuggire ad un altro Convegno e fuggire da me stesso...

Quindi cerco di ricapitolare il tutto: l'Abate smemora il 22 marzo e smemorato rimane un giorno intero per poi ritrovarsi il 23 come un Benandante ad un processo intentato da taluni speculatori e inquisitori con la falsa accusa e pretesto - qual scusa - mossa da innominati amministratori - di non aver pagato loro delle parcelle...

Per poi dopo l'Abate essere denunziato anche da una inquilina che lo aveva scorto sull'uscio d'una o più porte ad imbrattare con l'inchiostro...

Ma questo fu un altro processo... agli untori...

O Dio perdo il filo logico!

Nulla di eccezionale... dopo quello che ho appreso da... come si chiama quel famoso dottore della clinica di Vincennes?

Tranne un altro piccolo problema.

Mi ero riletto le note che avevo scritto di mio pugno sulla cartella clinica dell'Abate... ma poi il 22 o 23 sono andato ad un Convegno... e chi ero?

Avevo percorso il corridoio e non stavo di certo nel bel mezzo del Bosco, ma accompagnato da qualche timore. Se l'Abate non fossi io, mi dicevo, avrei potuto vedermelo apparire come uno Spirito inquieto dall'altro capo di quel condotto, magari anche lui con una lampada accesa e un orologio in mano... quelli antichi da tasca... Per fortuna ciò non è avvenuto e in fondo al corridoio non vedo né l'Abate né Diana...

Adesso signori miei proseguo ho un importante Convegno...

(U. Eco, il cimitero di Praga)

INUMERI

Carissimo amico,

Le scrivo giacché in procinto di partire per il Viaggio nel quale mi è ed èra di mio conforto e appagamento storico render La partecipe.

Surtroppo Lei ha preferito seguire a distanza tal evento, mi duole circa lo stato della sua cagionevole salute, certo il difficile percorso già di per se accidentato in quanto nessuna pista o passo ben ancorato alla addomesticata occidentale natura dell'uomo, le sarebbe costato, non meno del sottoscritto, sofferenza, con il rischio di vederla sollevato

dagli impegni terreni guindi anche quelli a cui incaricato per mio conto, del tutto Spirituali.

Ho avuto modo di leggere, con sua, immagino sorpresa, gli annali storici da Lei curati e redatti, ed ivi ho avuto ed ho ancora il piacere, direi il ritrovato piacere, di vedervi incise a chiare lettere Storie perse alla comune Memoria, il che ha posto e pone il dovuto accento nel conseguire ed affidare a un non certo indottrinato, bensì oserei dire, esule della Romana Dottrina, un credo ancor più antico fors'anche tacitato ed avversato, se pur ricordo coloro incaricati dalla cattolica conversione abbiano per primi visitato, in precedenti pellegrinaggi, siffatte lontane proibite inaccessibili Terre.

Ma ciò pone a mio dire, anzi premette una Visione del tutto inclusa nell'Ortodossa Dottrina ove i resti Frammentati debbono apportare ed avvalorare dei comuni valori simmetrici alla stratigrafia donde studiamo la Terra. Ouindi sottinteso se pur dall'Uno ogni cosa nata ed evoluta, successivamente come

gli alti altopiani testimoniano, progredita in Pensieri e Filosofie ancor non del tutto conosciute nelle inviolate Cime dello Spirito simmetrico al Dio che le ha elevate alla Ragione ed Intelletto dell'uomo in sua contemplata meditazione.

Per ora mi astengo nel porre giusto o ingiusto distinguo, mio l'intento, con la prexiosa Sua consulenza rinnovare e meglio studiare tutte quelle biografie cosparse anche loro d'incenso o cenere, e non solo oro, come si è soliti incoronare il ricercatore di ogni Impero conquistato.

Ouindi la sua elvetica Terra prexioso forziere per conservarne e rinnovarne la Memoria persa.

Ma non certo oro così come si è soliti coniugare ricchezza e materia/

Sono vicino alle sue montagne, come spero ed immagino, Lei alle future mie, e non solo Cime. Le cime le dovremmo conquistare insieme.

Per ora rinnovo i saluti e presto una nuova mia.

Cercherò, quindi, al meglio ed in ogni modo di tenerla aggiornato fino alla mèta prescelta qual Santuario di cui presto le parlerò...

Suo Svedin Hadin

Stoccolma 15 Ottobre 10 Novembree 1905

Carissimo amico,

Le rispondo come se fosse scritta di mio pugno questa Breve Lettera, che non oso pubblicare, ma che rappresenta una triste testimonianza della patria saltuariamente albergata.

Brandelli di questa ho potuto rintracciare da una collezione d'una vasta Biblioteca, il curatore e sua moglie, immagino Bibliotecaria anch'essa, me ne hanno fatto tesoro inorriditi ed ammutoliti, la tenevano ben celata, come anch'essa spuntata dal fondo d'una giara, o fosse conservata sul vasto ripiano in forma originale così come scoperta e tradotta quale Sapiro.

La pongo alla cortese Sua attenzione, affinché mio intento appagar La nella richiesta, la quale tra l'altro mi pone in animo lusingato e motivato, come se fossi costantemente al suo fianco. Badi bene, un fianco ben protetto giacché a me non men di Amleto e la tragedia che si consumò ancor prima, Giuliano e la sua Memoria mi sono d'ottima ispirazione storica senza nulla togliere all'antico tacitato filosofico intento.

Ouindi un fianco ben protetto a cui rinnovo e sollecito ulteriori Passi del suo Viaggio giacché possiamo rendere bene testimonianza di ciò a cui lo Spirito medita ed aspira . . . La Lettera che pongo alla sua preziosa attenzione databile intorno agli anni del 1300-1350; proviene con tutta probabilità dall'Italia centrale, il luogo ancora non del tutto evidenziato, forse lo scrivente intimorito per ciò di cui lasciava testimonianza.

...Ora debbo di nuovo fuggire, chi mi perseguita è un Diavolo da santo vestito il suo inganno è pari all'ingegno di cui pensa ottenere il favore del suo Dio.

Debbo fuggire da questo dire da questo rigo scrutato, da questo pensiero adoperato e controllato dalla materia di un falso Creato.

Debbo fuggire e le ali di un gabbiano che qualcuno vedrà alte in cielo volare non bastano a placare il tormento di questa cella di questo inganno di questo agguato di questo paese convinto della ragione scritta nel bene è un male antico da romano vestito fustiga e tortura la schiena di Dio.

Dono a te il perdono del Primo Dio nell'inganno consumato!

Debbo fuggire perché ora l'inganno dopo avermi privato della vita e del diritto troverà nuova scusa al porto antico incaricherà il nuovo inquisitore per illudersi di un barlume di ragione nel terreno dei secoli così coltivato stratigrafia di una Terra immune dalla coscienza nel peccato consumato.

La sua minaccia è il tuo mattino la sua falsa parola la morte cui destina la verità rubata e braccata.

Debbo fuggire per poi tornare a volare con le ali di un sogno mai smarrito di questo martirio.

Debbo fuggire e dipingere il quadro antico per ricordare il compito di cui si investono braccando la Parola non gradita al guerriero paladino di Dio.

Il Tempo e la Memoria rinnovano il terrore del gesto antico di cui il popolo bracca in nome e per conto d'un falso Dio...

Secondo al Primo di questa Rima cui ho affidato la preghiera per sempre inquisita e tradita...

Debbo fuggire perché hora ed ogni hora il secolare compito incarica come un Tempo l'inquisitore del male e priverà quanto è tuo per confiscarlo in nome di Dio.

la ricchezza è la sua chiesa pur indossando povera parola alla piazza ove il pellegrino reclama il perdono per ogni peccato ed inganno consumato in nome di... Dio.

Debbo fuggire fra le risate e le minacce occhi indemoniati che braccano la Poesia la Rima con la maschera viso di una eterna smorfia a cui mai destinano il peggiore delinquente Barabba del popolo per il quale implorano perdono.

Dopo consumano l'agnello nel rito che giustifica il linciaggio.

Chi la bestia?

Chi il lupo in questa Rima?

Eppure il buon pastore nel profondo terrore incaricò il magistrato ed inquisì l'oltraggio.

Lupo rinacque alla mia ora mi dettò la Verità inquisita e arsa dall'intolleranza antica mi narrò la Vita così consumata in nome della Dottrina...

Il Tempo e la Memoria compagni del mio cammino, ogni volta che scorgo ugual volti e gesti lungo lo stesso ghigno ogni volta che scorgo gli occhi dell'odio che muove Parola senza nessun motivo odio antico più antico del loro Dio il Dio prima di Dio mi conceda la forza di questo antico martirio...

E l'Eretica Parola mi scruta e mi vede e comanda la Via ricordare il male subito in nome del loro Dio...

Rima inquisita Anima braccata...

N.B. Pongo presente Frammento alla sua vigile ed attenta attenzione per rinnovare quegli auspici o oroscopi richiesti, sono anch'io come lo fu Giuliano, superstizioso, e quando leggo come se fossi al suo fianco, di Lupi più agguerriti che affamati, sbranare i poveri somari, scorgo qualcosa di estremamente antico che rinnova l'Anima, la fiera Anima, di questi guardiani di alti elevati altopiani. Per altri solo indemoniati divenuti animali. O peggio ancora Dèmoni della Terra in nome e per conto del Diavolo in persona.

Ciò a mio modesto avviso non rappresenta il vero!

Come per dirci ed annunziare, che non gradita l'umana presenza almeno quando non dovutamente accompagnata dal Credo che li nobilita.

Di certo Lei scorgerà in cotal appunto una certa nota di pazzia non meno di antica Eresia, ma Le ricordo, che pur non vedendole, in quanto immagino preso dai Sentieri ed altopiani, Cime e Vette, e numerati campi; l'Invisibile la segue, in simmetrico intento di negarLe l'accesso alla terra Proibita... e non certo Promessa.

L'unica Promessa che siffatto Dèmone incarna quella di impedirgli il traguardo non men della vista!

Vede, come presto scoprirà, se pur tanti pastori e cacciatori, in realtà qui nacque un noto Principio, anzi albergò un 'elevato' credo che popola l'Universo oggi perduto.

Ogni Spirito ed Anima che pur vedendo non scorge, presente e vigile, faccia attenzione a quanto detto e non sottovaluti il Sogno oracolare per ogni accadimento incontrato anche il più insignificante o inaspettato.

Lo consideri un messaggio degli Dèi per conto di un unico Dio!

Non faccía mai come quel noto frate Salimbene...

Il Primo Dio Eretico che andiamo a scorgere e tradurre, e non certo braccare, si esprime in cotal, mi perdoni la parola, Simmetrico intento...

Suo Emílio Motta

A parte... il Diario (ed alcune Lettere...) (ora divenuti nuovi strumenti certamente più evoluti a cui abdicare il senso compiuto, quale 'formato e grandezza' dell'invisibile Libro miniato della medesima Storia taciuta agli occhi smarriti privi della dovuta Memoria, oppure se preferiamo retta Conoscenza, per sempre Diari e Lettere cui affidare il gesto di Eretici incamminati nel perenne Viaggio...) approdato presso la Biblioteca non è possibile dire con precisione il motivo della sua compilazione, visto l'imparzialità e inconsistenza dei fatti addebitati ai perseguitati.

L'interesse seicentesco per gli Eretici non si è consolidato in opere manoscritte, né a stampa (ed io che ho rimato e scritto conosco il Tempo della persecuzione subita...), ciò nonostante, altro ancora si può aggiungere circa i perseguitati protagonisti della repressione inquisitoriale. La sutura documentaria fa emergere un orizzonte devozionale che gli inquisitori collegano ai buoni cristiani dualisti – coloro che comunemente vengono definiti catari – e colpiscono individui quasi sempre isolati e raramente difesi in difetto negato dei propri diritti...

Questo particolare non è trascurabile...

Gerolamo Biscaro per primo fece la scelta coraggiosa di pubblicare Frammenti esemplari - veri e propri exempla del lavoro dell'inquisitore - estratti dai quaterni racionum degli inquisitori. Il suo impegno scaturiva da un clima di entusiastiche e sistematiche campagne di scavi documentari appartenenti alla Geologia stratigrafica della Storia e della Memoria.

Tutti i suoi scritti ripropongono il binomio inquisitorieretici, privilegiando il *quaternus* del frate Predicatore Lanfranco da Bergamo 'inquisitor haereticae pravitatis' dell'officium... dal settembre-novembre 1292 al giugno 1305.

Funzionalmente elegante, il 'quaderno' pergamenaceo rappresenta un unicum in un contesto conservativo omogeneo tipologicamente, ma non altrettanto uniforme per materiale, dimensioni, qualità e quantità informativa, oltre che per modalità di redazione. In primo luogo, esso rende conto di un mandato individuale (universale) continuativo, permettendo di seguire e contestualizzare in coordinate ampie l'attività del 'frate' inquisitore. La dilatazione temporale delinea vicende nel loro divenire e suggerisce lo sviluppo della logica redazionale.

Il mero *dato contabile*, invece, introduce dimensioni umane e giurisdizionali allargate: da un lato, protratte nello spazio e nel tempo della convivenza tra persone e, dall'altro, inserite in *dinamiche di costante controllo* del

territorio (anche senza motivo alcuno da giustificare siffatta 'opera') e degli organismi di potere, oltre che di azione individuale e coordinamento istituzionale.

I 'numeri' sollecitano parole che presentano azioni: segno e necessità di una 'memoria del controllo' che può divenire 'memoria da controllare'. Nella memoria conclusiva dell'inquisitore il passato si collega al presente e l'agire si salda al documentare. I ricordi biografico-amministrativi, espressi in un linguaggio equilibrato e diplomatico, indicano un preciso e costante percorso, valorizzano opere, mostrano valida documentazione.

Il 'Testamento racionum' rappresenta l'eccezionale testimonianza della lunga e ben retribuita avventura repressiva di frate Lanfranco, schiudono un mondo: essi non sono solo rendiconti finanziari ma, segnando parole che rimandano ad azioni espresse e compiute, indicano una duplice evidente consapevolezza. Il duplice aspetto della consapevolezza amministrativa nella correttezza dell'agire che nella loro compilazione accompagnate da una vena 'diaristica' informa la ('dotta') narrazione (di cui frate Lanfranco è Dottore).

Lo stile dei fatti introduce il personaggio, l'erudito personaggio incaricato, con la consapevolezza di sé, delle proprie azioni, del proprio compito emerge con chiara determinazione nel corso dello svolgimento degli eventi finali dei suoi inquisiti... e perseguitati... I tredici anni che trascorrono nella fase centrale della vita di *frate Lanfranco* lo rendono partecipe e protagonista nonché (invisibile) responsabile di importanti iniziative inquisitoriali: in molti dei processi documentati nello scorcio del *XIII secolo* egli interviene in vario modo.

Lo troviamo presente in occasione dell'interrogatorio d'esordio del processo contro i devoti e le devote di Guglielma. Per una strana coincidenza che ci illumina circa il ruolo 'velato' ma ben accreditato di *frate Lanfranco*, nel medesimo giorno a Parma si concludeva sul rogo l'avventura umana e religiosa di *Gherardo Segarelli*: il

frate bergamasco era stato a Parma agli inizi del 1298 nel momento avviato del processo finale.

Tutto ciò detto concernente l'inquisizione, poniamo asterisco storico circa questo fenomeno storico non certo mutato, bensì evoluto e maturato nel corso dei secoli *.

* È evidente intanto una cosa: una istituzione che ha funzionato per secoli governando i comportamenti di intere popolazioni in Europa e nel mondo extraeuropeo non può essere studiata solo dal punto di vista della (ipotetica) crudeltà dei suoi membri. Si tratta di capire che cosa ha rappresentato per i progetti di cui è stata lo strumento e per gli esiti che ha avuto nella vita delle società in cui ha operato, per la misura in cui le ha differenziate da altre società che hanno percorso vie diverse.

Per affrontare un tema così vasto, vorrei utilizzare un punto di vista particolare, esterno al ecclesiastico dell'Inquisizione, cioè la confessione sacramentale. Si tratta, come tutti sanno, della strada già battuta da Henry Charles Lea che ha studiato confessione e inquisizione come due percorsi aberranti del potere ecclesiastico, dal punto di vista di una cultura liberale che considerava l'attacco alla libertà delle scelte religiose e alla segretezza della coscienza individuale come un attentato contro diritti naturali e inalienabili. Il problema, per noi, è mutato rispetto a quello che stava a cuore a Lea: è quello di capire perché a un certo momento della storia delle società cristiane dell'Europa occidentale, si fece strada il bisogno di penetrare nel più riposto e inaccessibile spazio interiore attraverso il duplice dispositivo della confessione auricolare e della inquisizione.

L'alleanza tra confessione e inquisizione si colloca qui sotto il segno di una questione di cui tutti ammetteranno la lunga presenza storica e la grande importanza nella vita delle società umane: l'instabile rapporto tra pubblico e privato, la necessità per governare di conoscere i segreti pensieri e di indirizzarli nella direzione voluta.

L'opacità della coscienza è il dato che si tende continuamente a ridurre e a eliminare: con la persuasione e con la forza.

Una lunga tradizione ha portato l'altra cultura europea nata dalla Riforma alla preoccupazione di tutelare la coscienza individuale dalla violenza del potere: su questa radice si è innestata la legislazione volta a impedire ogni forma di coercizione tendente a ottenere la confessione, che deve essere frutto di un libero scavo su di sé in condizioni di libertà.

Del tutto diverso invece è stato il percorso che ha condotto dalla confessione dei penitenziali medievali alla complessità psicologica dei problemi affrontati dai direttori spirituali con i loro 'figli spirituali' nell'epoca post-tridentina.

E ancor più lungo percorso doveva portare alla pratica dell'analisi freudiana.

Che è altra cosa dalla confessione, come Freud stesso ebbe a ricordare; ma non solo per le ragioni dette da Freud, cioè perché 'nella confessione il peccatore dice quello che sa; nell'analisi il nevrotico dice molto di più'; in realtà, anche nella confessione il problema centrale è insegnare al peccatore a dire cose che spesso non sa, o di cui ignora la natura peccaminosa.

Ma quando e perché si è posto storicamente il problema di conoscere i pensieri occulti?

Tutti avranno in mente la risposta al 'quando'.

Siamo intorno al XIII secolo e per la confessione e per l'inquisizione. Il concilio Lateranense IV tratta la materia

de haereticis al punto delle sue constitutiones, dopo una solenne apertura su che cosa si dovesse intendere per fides catholica e dopo una definizione volta a colpire un errore di Gioacchino da Fiore in materia di Trinità. La precisazione dottrinale dei contenuti della fede e la durissima normativa relativa al comportamento da seguire contro gli eretici sono come la porta d'ingresso che introduce in una chiesa che si occupa dei pensieri dei suoi membri; soprattutto dei pensieri colpevoli.

La costituzione numero 21 impone l'obbligo ai cristiani di confessarsi una volta l'anno e vi aggiunge l'ordine di farlo proprio sacerdoti; se per qualche giusta causa qualcuno vorrà confessarsi a un sacerdote diverso, dovrà prima chiederne licenza al proprio sacerdote. Il sacerdote confessore sarà per il penitente come un medico, perché verserà vino e olio sulle ferite dell'anima; sarà prudente e non rivelerà il contenuto della confessione, pena la degradazione da ecclesiastico e la reclusione in perpetuo in un monastero dalla dura regola.

Segue una costituzione che impone ai medici di non curare nessun malato che prima di tutto non abbia fatto la sua confessione, sulla base dell'argomento che si deve prima curare l'anima e dopo il corpo. Questo complesso di norme costituirà da allora in poi l'ossatura della struttura ecclesiastica. Nel tempo lungo che divide il Lateranense IV dal Concilio di Trento, l'intero dispositivo entrerà progressivamente in funzione, con modifiche che non ne cambieranno i caratteri in modo sostanziale. L'unica differenza sostanziale nelle norme approvate nella sessione XIV del Tridentino (25 novembre 1551) sarà l'abolizione tacita della norma che limita al 'proprio sacerdote' il potere di rimettere i peccati.

La crescita delle funzioni di confessori specializzati affidate ai frati degli ordini mendicanti e l'alleanza storica tra papato da un lato, francescani e domenicani dall'altro, spiegano a sufficienza perché non si potesse più imporre il principio del legame esclusivo col sacerdote 'proprio',

cioè con colui che doveva curare stabilmente le anime del gregge cristiano a lui affidato. E dunque, in quella piccola differenza testuale si ha la traccia di un grande processo storico intervenuto, grazie al quale le funzioni di ispezionare le coscienze erano state affidate non al sacerdote 'proprio' ma al frate itinerante, privo di ogni legame stabile con le persone da controllare e curare.

Ciò non toglie che il disegno originario fosse esattamente quello di una struttura capace di controllare da vicino, costantemente, da parte di una figura stabile di ecclesiastico, i pensieri segreti dei cristiani, fossero eretici o fossero peccaminosi.

E dunque si poneva, in ambedue i campi, la questione di seguire e controllare quel che avveniva nel segreto della coscienza, ottenendone la verbalizzazione: una verbalizzazione processuale scritta nel caso degli eretici, una verbalizzazione orale nel caso del peccatore.

Portare a livello di parole i pensieri occulti è dunque il problema fondamentale.

Tanto nell'inquisizione quanto nella confessione, quello che si chiede è di svelare l'intenzione con cui si è fatto o detto qualcosa. Abelardo, in un passo della sua Ethica, aveva affrontato la questione di chi possa conoscere l'intenzione e l'aveva risolta affermando che solo Dio è in grado di giudicare non solo le cose che gli uomini fanno, ma anche con quale intenzione le fanno: gli uomini non giudicano de occultis ma solo de manifestis, perché solo Dio conosce non solo quae fiunt ma anche quo animo fiant.

Ma non fu la sua la dottrina seguita dall'istituzione ecclesiastica. A questa data, la Chiesa è un corpo costituito e possiede un potere che si interessa precisamente alla materia dell'intenzione e si specializza nel decifrare e giudicare l'intenzione con cui si fanno le cose, quali pensieri vengano nutriti nel segreto del cuore.

Una volta rivelati, quei pensieri resteranno chiusi nel segreto della mente del confessore, oppure nascosti nel segreto dei verbali processuali. Oggi che le carte dell'Inquisizione Romana sono state finalmente aperte alla conoscenza storica, possiamo apprezzare l'esattezza di questa osservazione. Per secoli, l'Inquisizione ha conservato e nascosto i verbali dei processi d'eresia, con la stessa cura con cui i confessori hanno dovuto celare dentro di sé ciò che hanno saputo dei pensieri dei penitenti.

Aprire solennemente gli archivi, come è stato fatto nel caso di quello del s. Uffizio ha una rilevanza reale piuttosto esigua, visto che quasi tutti i verbali processuali sono stati distrutti; ma riveste un'importanza simbolica indubbia perché sta a significare che quella fase storica si è chiusa...

(purtroppo l'affermazione è più che ottimistica, la fase storica non si è mai conclusa bensì il sistema del controllo delle Coscienze da parte del potere ha generato un processo irreversibile simmetrico alla 'materia economica' innestata qual nuova universale dottrina del corpo quanto dello Spirito, così come in Tibet - e in altri contesti geopolitici - si provvede costantemente nel rimuovere ogni Credo affine al Sacro che possa contrastarla oppure conservare i semi dottrinali del Libero Arbitrio; quindi abbiamo un processo nuovo del potere incaricato del secolare controllo, aggiornato ed evoluto e rapportato alla politica dello stato, di conseguenza abdicato lo scettro dalla dottrina della chiesa alla dottrina dello stato, senza nulla aver mutato circa mezzi e metodi impiegati, anzi come più volte detto e ripetuto, abbiamo constato una evoluta incredibile occulta ed ancor più segreta analisi nella volontà di non volerla mai superare semmai adeguare e rendere sempre più precisa nei meccanismi vigile di controllo, posto al servizio dei nuovi mezzi orwelliani del potere. Oggi l'inquisizione più potente e pressante dei secoli precedenti donde deriva, con la sola differenza che i casi si sono moltiplicati, basti scorgere cosa capace nel mondo della Natura ove ogni spirituale dottrina contraria al suo improprio sfruttamento a danno dell'uomo, viene perseguitata e bandita come la peggiore eresia contraria ad ogni forma di stato...).

Ma lo storico che guarda al lungo passato di questa vicenda non può limitarsi a dichiararlo concluso. Intanto, non sappiamo ancora abbastanza che cosa sia avvenuto nel corso dei secoli durante i quali i pensieri segreti degli 'eretici' sono stati fatti affiorare alla luce con la forza, mentre i pensieri dei cristiani ortodossi sono stati controllati e curati dalla pratica sistematica della confessione auricolare. E poi, non abbiamo ancora ben chiaro che cosa questo abbia rappresentato nella lunga storia della conoscenza e della verbalizzazione dei pensieri occulti.

Certamente, non si è trattato di una storia chiusa tra due parentesi, di un episodio senza continuità, proviamo a definire un senso di continuità storica che Viaggia attraverso la Geografia come la Storia...

(A. Prosperi da Giuliano Lazzari un Mondo perduto)